

Carissimi amici Rotariani,

in occasione delle festività natalizie, voglio farvi i miei auguri. Tanti auguri “scomodi” perchè dentro di me vivo un’enorme discrasia tra il ricordo di quello che ha rappresentato per me il Natale con la sua attesa densa di gioia, con le luci abbaglianti dell’albero e la meticolosa costruzione del presepe curato nei minimi dettagli; le festose riunioni di famiglia che impegnavano tutti nei preparativi dei piatti e dei dolci tipici della tradizione natalizia, e come invece si percepisce e si vive oggi il Natale, che sta via via perdendo le sue connotazioni più pregnanti per cedere il passo alla frenesia della vita moderna, fatta di corsa ai consumi, ad inseguire le mode, vivere di esteriorità e di superficialità, in questo modo ci illudiamo di vivere sempre meglio e con tutti i comfort, ma in realtà siamo sempre più soli e prede del nostro individualismo, chiudendo le porte alla cosa più bella della vita: “il dono” di noi stessi agli altri, specialmente a chi vive nell’angoscia, nel dolore, nella emarginazione, nella sofferenza.

Abbandoniamo dunque i vuoti e vacui formalismi, e apriamo la porta al vero significato del Natale, che è gioia interiore, pace e luce che illumina di speranza la nostra vita.

A tal riguardo, voglio ricordare l’insegnamento di Don Tonino Bello a proposito di auguri “scomodi”; Don Tonino Bello, vescovo di Molfetta, così scriveva: “... Non obbedirei al mio dovere di vescovo se vi dicessi buon Natale senza darvi disturbo. Io, invece, vi voglio infastidire. Non sopporto l’idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla routine di calendario. Tanti auguri scomodi, allora, miei cari fratelli!

Gesù, che nasce per amore, vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali e vi conceda di inventarvi una vita carica di donazione, di coraggio. Il bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finchè non avrete dato ospitalità ad uno sfrattato, ad un povero di passaggio. Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la vostra carriera diventa idolo della vostra vita, il sorpasso, il progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate.

Giuseppe, che all'affronto di mille porte chiuse è il simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sbornie dei vostri cenoni, rimproveri i tepori delle vostre tombolate, provochi corti circuito allo spreco delle vostre luminarie, fino a quando non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro.

Gli angeli che annunciano la pace portino ancora guerra alla vostra sonnolenta tranquillità, incapace di vedere che poco più lontano di una spanna, con l'aggravante del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfratta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano popoli allo sterminio della fame.

I poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell'oscurità e la città dorme nell'indifferenza, vi facciano capire che, se anche voi volete vedere "una gran luce" dovete partire dagli ultimi.

Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili.

Che le pellicce comprate con le tredicesime di stipendi multipli fanno bella figura, ma non scaldano.

Che i ritardi dell'edilizia popolare sono atti di sacrilegio, se provocati da speculazioni corporative.

I pastori che vegliano nella notte, "facendo la guardia al gregge", e scrutano l'aurora, vi diano il senso della storia, l'ebbrezza delle attese, il gaudio dell'abbandono in Dio. E vi ispirino il desiderio profondo di vivere i poveri, che poi è l'unico modo per morire ricchi.

Buon Natale! Sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza."

Il vostro presidente,

Giovanni Favaccio

